

5 notiziario

BREDA

Settembre-Ottobre 1962 - Anno VIII - N. 5



COM

IL MIRINO OTTICO BREDA



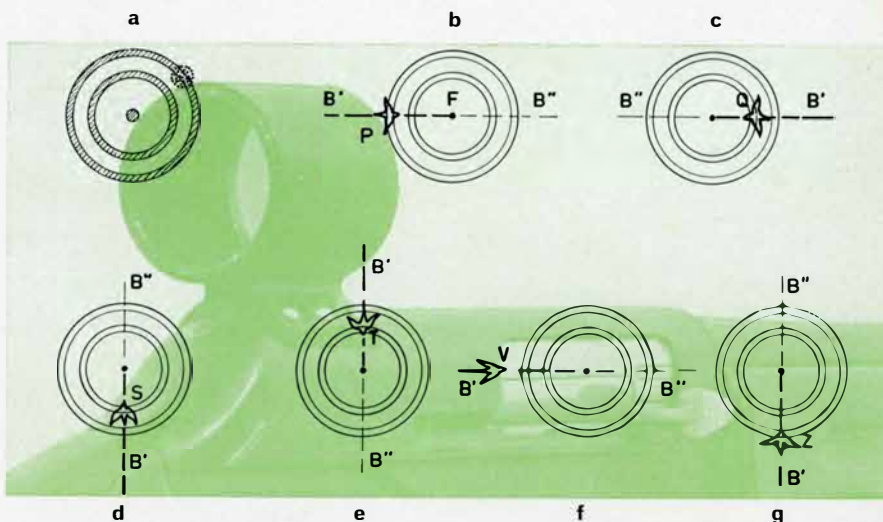
Il mirino ottico è stato adottato per ovviare agli inconvenienti prodotti dai due sistemi tradizionali di puntamento. Nel caso classico delle carabine, la linea di mira è individuata dalla tacca e dal mirino, mentre nei fucili da caccia può essere individuata dalla bindella.

E' noto però che l'occhio umano non può vedere contemporaneamente, a fuoco con nitidezza un oggetto lontano, uno distante un metro ed uno distante solo pochi centimetri (rispettivamente il bersaglio, il mirino e la tacca di mira).

Il mirino ottico Breda Com ha il pregio di sostituire con un mezzo ottico la tacca di mira e il mirino consentendo all'occhio di mettere a fuoco esclusivamente la preda.

Il puntamento avviene nel modo che è chiarito dalla figura:

— in **a** è riprodotto il disegno della mira; il circoletto in alto a destra



indica l'area apparente della rosata per mettere in evidenza la sua grandezza rispetto a quella della mira.

— In **b** si suppone che l'animale traversi da sinistra a destra alla velocità di 60 km/ora. Il cacciatore dovrà sovrapporre all'animale l'elemento **P** dell'immagine della mira; in tal modo la direzione del tiro risulterà automaticamente anticipata sulla traiettoria del giusto tratto **PF**.

— In **c** è illustrato il caso di un animale che traversi da destra a sinistra a 40 km/ora. Esso dovrà essere puntato nel punto **Q** dell'anello interno.

— In **d** è indicato come si deve puntare se un animale ci viene incontro a 60 km/ora, sparandogli con un'inclinazione sull'orizzontale di circa 45°.

— In **e** è indicato come deve essere puntato un animale che invece si allontani a 60 km/ora, dopo esserci passato sulla testa, sparandogli con una inclinazione sull'orizzonte di 45°.

Sono stati così illustrati i casi più tipici: è ovvio che quando l'animale sia più veloce o più lento, le posizioni ove inquadrarlo rispetto alla mira, saranno facilmente definibili. Ad esempio, si deve puntare come indicato in **f** se, traversando come in **b**, l'animale ha la velocità di circa 80 km., oppure, come indicato in **g**, se lo stesso volatile ci viene incontro come nel caso **d** alla velocità di 80 km/ora circa. Dopo qualche tiro di allenamento, il cacciatore saprà sempre in quale regione della mira inquadrare l'animale, affinché la probabilità di colpirlo sia notevolmente aumentata rispetto al tiro senza mirino.

ANNO VIII - N. 5
SETTEMBRE-OTTOBRE 1962

Spediz. in abbon. postale
IV Gruppo

notiziario

B R E D A

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE EDITA DALLA
BRED A MECCANICA BRESCIANA - VIA LUNGA, 2 - BRESCIA

S O M M A R I O

pagina 2

Poker di....

di Giorgio Rastelli

pagina 6

Galileo Galilei

di B. B.

pagina 8

Notizie di caccia dalla Gran Bretagna

di A.M. Criscuolo

pagina 10

Visita in casa Buttazzoni

di Tullio Fassari

pagina 12

Starnette

di Fusil

pagina 14

Il fucile automatico da caccia

di Bruno Bottura

Le rubriche

pagina 13

Piccioni in umido

Tordi alle olive

pagina 15

Un anagramma di Ruggero Bacone

pagina 16

Lettere alla Redazione

L'inverno è giunto e ci ha portato via il bel tempo che abbiamo dedicato alla caccia. Sta per terminare così, anche quest'anno, l'epoca delle nostre avventure venatorie e delle scorribande in campagna alla ricerca di una preda, ahimè, non sempre raggiungibile. Ma ci siamo divertiti anche se qualche volta siamo rincasati un po' delusi. Accantoniamo ancora una volta il nostro «Breda»; riposerà anche lui fino alla prossima stagione e lo troveremo ancora pronto ad aiutarci quando potremo tornare a caccia.

Direttore Responsabile: Fulvio Bocchi -
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 103 del 17 novembre 1955 - ILTE Torino





(asso di cuori) **quaglie**: se ne sono avuti dei modesti quantitativi, distribuiti un po' ovunque. Data la siccità generale nei mesi estivi le quaglie hanno cercato l'acqua ed il fresco e sono salite, anche oltre i 1000 metri.

A metà settembre si è avuto l'inizio della loro discesa verso le terre del Centro-Sud d'Italia e sono state abbondanti. In ottobre e novembre, nella campagna romana, andando per allodole o tordi, qualche quaglietta si trovava sempre, e dava un po' di lustro al mazzo degli uccelli. Poi, per colpa del maltempo, sono scese ancora più a sud.



(asso di quadri) **tordi**: al Nord ne sono passati parecchi, ma tutti in un breve volgere di tempo. Il loro arrivo nelle terre a clima temperato è stato precoce, e si sono distribuiti dove gli ulivi sono carichi di frutti in maturazione. L'annata, per questa selvaggina, è stata buona, carnieri non molto numerosi, singolarmente, ma carnieri (a contentarsi) per tutti. Dove si è sparato moltissimo ai tordi è in Sardegna.



(asso di fiori) **lodole**: dato l'andamento stagionale, con punte di freddo e molta pioggia al Nord, le allodole hanno anticipato la loro venuta nella Maremma toscano-laziale. Ai primissimi di ottobre, già si sono fatti discreti carnieri: susseguentemente, il passare i 100 pezzi per mattina, è stato frutto di un minimo di organizzazione e di un altrettanto modesto impiego del fucile. Poi la situazione si è mutata: verso la metà di novembre, ancora parecchie lodole ovunque, meno avvicinabili, meno fiduciose, di quanto lo erano prima, e toccare i 50 pezzi al giorno si è fatto difficile.



(asso di picche) **storni**: i mille e mille branchetti che hanno popolato le campagne del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, del Veneto nei mesi caldi, si sono riuniti in stormi, e con i primi di ottobre sono scesi nel Centro-Sud del nostro Paese. I branchi sono nuvole che alla sera trasvolano i cieli; decine di migliaia di uccelli, che spesso vanno ad albergo nelle distese a parco delle ville patrizie, negli alberati. E' uno spettacolo vecchio, per Roma, ma sempre di grande interesse. Sono così tanti gli storni che, nelle vigne e negli uliveti del Lazio, e di altre regioni ancora più a sud, i contadini fanno dei turni di guardia per difendere i loro prodotti. Gli storni rappresentano una brillante fucilata, e dividono con i più nobili confratelli, i tordi, l'onore dello spiedo e se il cuoco è bravo, e chi sta a tavola non guarda tanto per il sottile (becco compreso) il giuoco è fatto!

Nel titolo, il tema di questa puntata venatoria, dedicata alla piccola caccia che è quella più alla portata di ognuno. Chi scrive, è dell'opinione che la caccia è una, e tutte le prede sono rispettabili: in campo venatorio c'è uno speciale Almanacco di Gotha, e non è il caso davvero di tentarne la demolizione, anche se oggi i così detti cacciatori con la «C» maiuscola sono ben pochi, ma coi tempi che corrono, si fa quello che si può. Ecco perché, dal mazzo, ho preso i quattro assi di cui nel titolo e li ho dedicati alle quaglie, ai tordi, alle lodole ed agli storni.

Quattro chiacchiere, alla buona, mangiando le castagne col vino nuovo.

La quaglia, la biblica quaglia dell'Esodo, quando è in volo, io trovo

che assomiglia proprio all'asso di cuori, con la punta verso chi vede frullar via questo volatile. Tutti sappiamo come si comporta in aria: come tiro è dei più facili, almeno nella maggior parte delle volte. A can puntato, è come sparare su un bersaglio fermo e se si sbaglia è proprio perché ce l'abbiamo messa tutta!

Però, quando si va a zonzo con un cocker o consimile, oppure si cercano allodole di borrita, o si cammina tranquillamente, fucile alla spalla, lungo dei fossi, insomma quando non ci si aspetta di sentire il suo disperato «firrr» nella levata improvvisa, inaspettata, sua grazia la quaglia ci può benissimo regalare una padella che sarà sempre oggetto di commenti salaci da parte di coloro che avranno avuto la soddisfazione di prenderne atto.

E' vero che la quaglia, molto spesso, si rimette poco dopo e, nella prova d'appello, si può avere una sentenza a noi favorevole (e capitale per il nostro gallinaceo): ma resta comunque il primo evento.

Vediamo cosa si dovrebbe fare, per ridurre ai minimissimi termini la probabilità di tale primo evento negativo. Anzi tutto sparare con calma. C'è quanto tempo si vuole, stante la velocità di questo volatile che, in pianura, è sui 12/14 metri al secondo. Tenendo poi conto che, il più delle volte, il selvatico si alza fra i piedi, si arriva — in teoria — ad avere oltre due secondi a disposizione per lasciar andare la fucilata mentre il bersaglio sta fra i 24 ed i 28 metri. Sparare prima, non conviene, non solo per non sciupare (centrandolo) il volatile, ma anche perché la

storni

quaglia vola come un aereo che abbia un piccolo guasto ad uno dei timoni di direzione, e se si fa fuoco subito si rischia di scarseggiarla o di sbagliarla.

E qui ci sarebbe da fare un parallelismo col tiro di pedana: molti zeri vengono fuori, inspiegabili, e sono il frutto di una leggera deriva in aria da parte del volatile che, al concorrente, il quale non ha punti di riferimento salvo la bindella del fucile, il mirino ed il bersaglio, è sembrato andasse dritto. Così fa la quaglia: sembra volare in linea retta ed invece esegue una minima ma per essa utile deviazione a destra o a sinistra. Sparando presto, e quindi impiegando una rosata avente un diametro ridotto data la poca distanza, non solo non si afferra questa « deriva » del selvatico, ma la fucilata, col suo raggio utile, passa di quel tanto distante dalla quaglia quanto basta per fallirla. Invece, lasciando che sviluppi in aria una quindicina di metri di volo (magari potessimo farlo sulla pedana!) si fotografa la sua « scarrocciata » ed il giuoco è fatto, perché basta un anticipo da nulla, per centrare.

Due parole sui pallini e sul tipo di canna più consigliabile per la nostra quaglietta. A prescindere dal fatto che, data la facilità di colpirla in volo, non c'è — praticamente — fucile che non vada bene, cercando l'*optimum* si può dire che questo è rappresentato da una canna a medio choke e dai pallini del 10 (mm. 1,9).

Una canna cilindrica o quasi, può andare (pallini del 10, ugualmente) ma prima o dopo offre qualche colpo di scarto. In campo BREDA io ho sempre montato sulla canna il secondo quick-choke (circa 3/10) ma impiegando pallini del 10, nichelati: anche con l'11 (sempre nichelato, sarà una mania, ma son fatto così!) il rendimento è stato ottimo. Con choke di 5/10 il problema del piombo l'ho accantonato, perché andavano bene l'11, il 10, il 9 e l'8.

Alcuni cacciatori usano pallini numero 12 e altri persino del n. 13: per me è un errore, e tanto più grave quanto più larghe saranno le canne, se ci sarà vento, se avremo quaglie veloci (cioè appena arrivate in loco), se ci sarà vegetazione a media altezza, ecc.

Questo nostro simpatico gallinaccio, pesa intorno ai 100 gr. e può arrivare ai 140; presenta una superficie media di 40 cmq. Ho detto questo non per prendere l'abbrivio a tirar fuori dei dati dalle



sacre tabelle dei tecnici: con la quaglia i calcoli di probabilità, la « legge » delle almeno 5 ferite con proiettili pesanti, ognuno, la 5/1000 parte del volatile in esame, sono sprecati. Con un paio di ferite o tre non gravi, la quaglia si raccoglie: a parità ipotetica di tali lesioni, uno storno che pure pesa meno di una quaglia, porta lontana dal cacciatore la sua agonia.

Ovviamente, stante le sue caratteristiche, per questa caccia i più usano il c° 12, e convengono le cariche medio-leggere. Col c° 20 i risultati sono gli stessi, e forse c'è da fare qualche finezza in più, data la maggior maneggevolezza dell'arma, e se questa è del tipo automatico, come il gioiellino di casa BREDA che va sempre più diffondendosi, si può essere tranquilli al cento per cento.

Poche parole, ora, sul dove cercare le quaglie. Quando l'erba è bagnata, o c'è guazza in giro, o piove, son dolori. I cani sentono poco, ed anche passando vicini a uno di questi selvatici, non lo facciamo alzare in volo. Le stoppie sono il suo rifugio normale; le colture, il trifoglio asciutto, i costoni dei fossi con sporchi, i cespugliati, l'accolgono spesso. Molto raro trovarle nell'aratro, ma quando vi è stato seminato di fresco, dove ci sono le allodole, ci possono essere le quaglie, cioè una quaglia o due quaglie. Ricordatevi che, d'autunno, esse vanno spesso a due a due senza riguardo al sesso: se ne levate (ammazzandola) una, cercate l'altra. Prima o dopo, frulla: è questione di pazienza e di camminare molto adagio, tracciando tutto intorno a dove avete raccolto la prima vittima, come il migliore dei cani cercatori se già non l'avete, e se putacato ha deciso di non fare quello che vorreste facesse...!

Il tordo, in volo, ha qualcosa dell'asso di quadri, specialmente quando fa la sua tuffata ad ali raccolte indietro, come taluni « jet ». Questo uccello, che è onorato da tutti i cacciatori (è un modo di dire per significare che gli spara-

no molto volentieri) non solo nostri ma anche di Paesi a specialissima disciplina venatoria d'alto bordo, è un tiro difficile, è squisito a tavola, ed è di media taglia, per il che desta meno pietà che non, per esempio, un fringuello.

La caccia al tordo, a fermo, non è frutto di bravura salvo per quanto ha attinenza al fatto di essere riusciti a farlo posare dove si voleva, ma quando vola vuol vedere in faccia il suo sparatore.

Vi interessa mettere a punto come sa tirare un vostro amico?

Fatevi insieme una giornata intera a tordi, alla mattina, cercandoli in campagna e sparando come capita, verso il mezzogiorno andando fra gli ulivi allo schizzo e verso la sera, al rientro, appostandovi per quei tiri medi ed alti che sono l'ultimo controllo sul come uno sa tenere in mano il fucile e sa giudicare distanze utili e vantaggi. Il tordo è veloce: va sui 20 metri al secondo, come un buon piccione da tiro. Quando è in quota, in linea di volo, dà l'impressione di navigare più lentamente, ma è un'impressione fallace. Alla partenza, allo schizzo, ha scarti e scatti impensabili; per colpirlo con la fucilata (non facile poter sparare anche un secondo o un terzo colpo su uno stesso animale) si ha a disposizione una frazione di secondo più o meno come con un buon volatile sul campo di tiro, ma con la differenza che, sul terreno venatorio, la scelta di tempo è del tordo, non si ha la visuale libera che ben di rado, e tutto (alberi, cespugli, macchia, foglie, ecc.) fa giuoco a favore di questo nostro alato avversario. Chi pensasse di sparare al tordo come alle quaglie, andrebbe incontro ad un numero enorme di colpi a vuoto.

In campo armi: dato che portarsi dietro un tale quale faccia da *shikarri* rasenterebbe il ridicolo, la cosa migliore per noi « Bredisti » è quello di farsi o due paia di canne per l'automatico, o avere la canna con i quick-choke. Allorché cerchiamo i tordi lungo i fossi, fra gli ulivi, insomma in campagna, ci vuole un'arma maneggevolissi-

ma, una media strozzatura: quando, invece, si spara al «rientro» e la maggior parte delle volte si hanno volatili alti ai quali (nascondendosi bene) si può dare una buona occhiata prima di far fuoco, bisogna usare una canna che assicuri la massima percentuale di piombi alle regolamentari distanze. Personalmente, ho risolto con una canna da 65 cm, senza bindella e 5/10 di choke e con una canna con bindella da 75 cm. (di cui ho parlato altre volte, e mio figlio mi domanda perché invece di tenerla nella piccola armeria di casa non me la metto a capo del letto, tanto ne sono innamorato!) con 9/10 che, a 36 metri, pone l'82 per cento di pallini del n. 7 nichelato in un cerchio di 70 centimetri.

Ovviamente il tipo di canna più consigliabile sia per i tiri di velocità (ed intuito) che per quelli molto lunghi, va aiutato con una appropriata scelta di pallini. Sempre parlando in prima persona, io uso il n. 10 nichelato per la caccia in movimento, praticamente le stesse cartucce da storno del tiro, e per i tiri lunghi quelle da piatto dello stesso tipo, ma con piombi del n. 8 nichelato. Dopo innumerevoli prove e riprove, mi sono fermato a questa soluzione che è la più pratica. Anche il pallino del n. 9 (sempre blindato) potrebbe andar bene nell'un caso e nell'altro, ma quando si vuol tirar

giù un tordo che sta navigando sui 50 metri, col n. 10 c'è poco da sperare!

Su questo tema particolare ci sarebbe non poco da dire, anzi così tanto che la cosa migliore è rimandarlo, al numero prossimo. Con ciò risolvo il problema dell'articolo di Natale, in più in funzione di strena. Si vuol migliore regalo ad un cacciatore che metterlo in grado (se già non lo è) di far bella figura, ed anche carniere, quando altri non riescono?

Quindi metto il punto, scarto l'asso di quadri e mi gioco quello di fiori...

Nei Paesi anglosassoni, e nel continente europeo, per colpa di Shakespeare, che incaricò l'allodola di svegliare, col suo canto, Giulietta, non si spara a questo grazioso volatile. Se in Italia venisse fuori una disposizione del genere, perderemmo il 70 per cento dei porti d'arma; gli armieri potrebbero fare una croce sulla vendita delle cartucce e la grande industria, dovrebbe accusare un duro colpo.

Da noi dunque, questo uccelletto, è il piatto forte della nostra caccia spicciola, dalla quale tutti ritornano a casa con quanto basta per uno squisito arrostito o per dare risalto alla casta polenta. Mentre negli altri settori degli uccelli di passo ci sono stagioni buone, altre meno, oppure accenni a diminuzioni, a dirottamenti nelle linee di migrazione, per l'allodola

niente di tutto questo. Ne passano, più o meno, quante ne passavano prima, con la differenza che, prima, quelli che sparavano a tali selvatici erano pochi e si spostavano altrettanto di poco dalle città, mentre oggi si organizzano le spedizioni in pullman, e le masse degli interessati non smettono di sparare sin quando non è finita la loro scorta di cartucce.

Ciò ha portato a diverse conseguenze negative: si trovano meno allodole, in quanto molte sono già passate a miglior vita; quelle che svolazzano nel nostro cielo, salvo le primissime in arrivo, sanno già cosa significa l'uomo, i suoi richiami, e si tengono un po' alla larga; il fatto di sparare molto ed a tutte le distanze, comune alla generazione attuale che è arrivata alla caccia senza preparazione, e l'intende come una battaglia e non come uno sport, ha creato negli animali il senso del panico.

Malgrado tutto ciò, fare 50 o 100 o 150 allodole in Maremma, in un giorno, non è poi tanto difficile, purché si abbia una piccola organizzazione e si spari almeno benino.

La civetta viva fa ancora il dover suo; un po' meno quelle impagliate. Poco o punto funzionano, come richiamo, gli specchietti classici; meglio altri, opachi. Conta molto saper fischiare e nascondersi; sparare con calma, lasciar entrare nel giuoco gli uccelli, usare qualche lodola impastoiata, a terra.

Per questa caccia, tutti i fucili vanno bene, salvo quelli ad eccessiva strozzatura nelle canne. Si potrebbe dire che vanno bene anche tutte le cartucce, da quelle con pallini dal n. 11 al n. 9. Personalmente, uso pallini del n. 10 nero, con cariche modeste, quanto basta per far funzionare l'automatico o del c° 12 o del c° 20, e quest'ultimo è quello che faccio cantare di più. Mi sembra, con ciò, di trovare, ai miei stessi occhi, una specie di giustificazione allorché mi dedico a questa caccia da pensionato, alle cui vittime ho dedicato, come un omaggio, l'asso... di fiori!

Sparare all'allodola da un appostamento di fortuna (o artificiale con teli mimetici, come se ne trova in commercio) è piuttosto facile. Chi, però, dice di fare alte medie, forse si è scordato di contare prima le cartucce e poi gli uccelli raccolti...!

Ma sparare invece ad uccelli che si levano da terra, è più sportivo e nel contempo non facile. Si fanno meno capi, però si impara a mettere a segno la fucilata, ad avere un tempo di fuoco brillante, e dopo una stagione alle allodole di borrita si è pronti per i beccaccini e per la pedana, quando è di scena lo storno dei mesi freddi, spesso molto più difficile del piccione.



— Aveva cominciato col dire: «Mi metto a brucare l'erba se trovo un fucile migliore del mio!». Allora gli ho fatto provare il mio BREDA...

All'allodola di borrita si spara male nei giorni di maltempo, nelle prime ore di luce e alla sera. Chi si mette in caccia troppo presto, può star certo che troverà volatili dispettosi, che partiranno a tiro, ma si faranno i primi 10-15 metri rasoterra, e faranno quota quando lontani. In questi casi son schioppettate a delle ombre, non si vedono in tempo gli scarti, e le padelle si sprecano: il consiglio migliore è di farsi fuori, non soffrendo di acidità di stomaco, due sfilatini di pan fresco con un « cacciatolino ». A scanso di equivoci, leggasi salamino. Poi, con più luce, l'aria più calda, e le calorie immagazzinate, le cose andranno meglio. Però, niente ricami col mirino dietro gli svolazzi... alaudae, cioè dell'allodola, sostantivo, prima declinazione... 50 anni fa!

Se qualcuno potrà fare delle obiezioni circa l'asso di cuori dedicato alle quaglie, quello di quadri ai tordi e quello di fiori (omaggio) per le lodole, nessuno, ritengo, avanzerà eccezioni per quello di picche, dedicato agli storni. Questi uccelli, in aria, sembrano proprio tante picche quanto ce ne stanno in un mazzo di carte.

Chi dice, alludendo agli storni, « puah! », salti queste righe. A me personalmente piace sparar loro, e non contesto se qualcuno aggiungerà, subdolamente, che si tratta di una specie di vendetta contro la specie, per tutti gli zeri che mi ha fatto fare sul campo di tiro.

Lo storno, visto quando si è in pedana, è una specie di diavolo nero (allorché in giornata) tutto scarti e svolazzi. In caccia no: parte un po' lungo, ma lineare; se sta trasvolando, continua imperterrito per la sua strada, anche se nota che sta per passar sopra ad un qualcosa che gli dà sospetto. Di solito è in grandi branchi e se si ha fortuna e bravura, nell'avvicinamento e poi nel far fuoco, si riescono a fare dei buoni numeri di capi. Sempre da un punto di vista personale, il rientro agli storni, è un divertentissimo esercizio di tiro, naturalmente impiegando gli stessi accorgimenti usati per i tordi, cioè pallini del n. 8 (data la resistenza di questo uccello) e fucile che porta al massimo, come distanza.

In un mazzo di tordi, qualche storno non disturba affatto: l'unica cosa da curare, se mai, quando a tavola si gusta l'arrostito, è quella di evitare senza darlo a vedere, di prendere noi gli storni e gli altri i tordi, ma con un po' di esperienza e beneficiando del vantaggio che gli anziani si servono per primi, si può mettere a segno, dopo la fucilata, anche il colpo di forchetta...

GIORGIO RASTELLI

La Repubblica di San Marino ha voluto completare le serie dedicate alla caccia, con questa nuova serie di 10 valori emessa il 25-8-1962.

Ricordiamo la serie per posta aerea del 1959 (gabbiano, falco, germano, colombo, rondine) e quella per posta ordinaria del 1960 (rigogolo, usignolo, beccaccia, upupa, pernice, cardellino, martin pescatore, fagiano, picchio verde e pettirosso), nonché quella dell'anno scorso di 10 valori, dedicata alla storia retrospettiva della caccia (sec. XVI-XVII-XVIII).





GALILEO G

prima i vari problemi sono trattati qualitativamente, nell'altra entra in campo la quantità, cioè le varie proprietà sono espresse in numeri. Ciò non toglie che non manchi l'esperimento. Anzi il metodo di Galileo era tutto basato su quest'ultimo, seguendo quindi il metodo del filosofo suo contemporaneo, Francesco Bacone, e rafforzandolo con il ragionamento matematico.

« Le leggi della natura — diceva Galileo — sono le più semplici che si possano immaginare. Non è possibile nuotare meglio dei pesci e volare meglio degli uccelli. Eleviamo quindi il nostro pensiero sino alla regola la più perfetta e la più semplice, noi formeremo la più verosimile delle ipotesi. Seguiamone con curiosità le conseguenze; che i matematici le trasformino senza scrupolo in teoremi eleganti: noi non rischiamo nulla ».

In altre parole: essendo molto difficile o impossibile la verifica diretta di un fenomeno naturale o di un principio, è necessario che esso sia trasformato in modo da trovare attraverso le sue conseguenze, quelle accessibili all'osservazione ed alla esperienza.

Ad esempio: come determinare praticamente e direttamente la traiettoria di un proiettile? Non è certamente una cosa facile. Ma Galileo non si allarma. Partendo da principi che in seguito al suo ragionamento gli sembrano fondati, egli trova che la traiettoria è parabolica, ed in base a questa egli ricava anche le leggi del movimento del proiettile. Da queste leggi egli deriva conseguenze facilmente accessibili all'esperienza, che servono a dimostrare che i suoi principi sono esatti e che quindi il percorso del proiettile è veramente parabolico.

Egli fissa insomma i principi e dal ragionamento matematico ricava conseguenze verificabili con l'esperimento.

Questo modo di procedere non è naturalmente dell'uomo comune, bensì dell'uomo di genio, il cui intuito ed il cui spirito di osservazione gli permettono di fare quelle previsioni e di scoprire le relazioni che meglio si addicono alle sue osservazioni.

Molti uomini prima di Galileo hanno visto pendolare una lampada, oppure cadere una mela dall'albero, ma nessuno come Galileo raffrontando la durata delle oscillazioni della lampada coi battiti del suo polso ha dedotto dal movimento di essa la legge dell'isocronismo delle oscillazioni del pendolo, e nessuno in una notte di luna vedendo cadere una mela da un albero, si è chiesto, come

Secondo gli storici le due opere di Nicolò Tartaglia già citate nel « Notiziario » precedente, hanno avuto per più di un secolo un'influenza determinante sull'insegnamento. Ci furono è vero in questo periodo altri scrittori sull'argomento in parola, ma tutti seguirono più o meno le orme del loro Maestro.

Ma pochi anni dopo la morte di Nicolò Tartaglia, già era nato a Pisa un grande genio cui era destinato occupare un posto di primo ordine nello sviluppo delle scienze e della meccanica: Galileo Galilei. Nato a Pisa nel 1564, morì ad Arcetri nel 1642.

Noi ci occuperemo naturalmente nella nostra rapida esposizione, dell'apporto che questo grande scienziato ha dato al progresso della meccanica e quindi della balistica.

Lo stesso argomento di Nicolò Tartaglia, relativo al movimento dei gravi e dei proiettili, fu trattato da Galileo nella sua ultima opera, apparsa a Leyda nel 1638 ed a Bologna nel 1665, dedicata al conte di Noailles, ambasciatore di Francia a Roma, e portante il titolo:

« Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove Scienze, Attenenti alla Meccanica, & i Mouimenti Locali ».

L'opera è dialogata e divisa in quattro giornate, delle quali due sono dedicate alla resistenza dei materiali, e due al « Movimento locale ».

La differenza sostanziale fra l'opera di Tartaglia e quella di Galileo sta nel fatto che mentre nella

[illegible]

Per gli Uff. del Dogg. Con licenza de' Superiori.

SOVRAPPOTO MONOGRILLO

cal. 12



Notizie di caccia dalla Gr

Si può dire che gli Inglesi siano zoofili in un modo quasi eccessivo, tanto da suscitare sovente dei veri e propri scandali che hanno come causa il presunto maltrattamento di un gatto randagio, di un canarino o di una qualsiasi altra bestiola. Non per questo la caccia, che mette in serio pericolo l'incolumità della fauna, viene posta al bando: tutt'altro.

Il numero dei cacciatori britannici è abbastanza rilevante, e se questo Sport non è praticato su vasta scala, lo si deve non alla mancanza di passione venatoria, ma piuttosto alla mancanza di possibilità. In Gran Bretagna, infatti, la caccia non è libera, ma riservata ad una determinata categoria di persone che seguono il sistema riservistico e protezionistico: la qual cosa interessa pressoché tutto il territorio nazionale. Ovviamente l'arte venatoria, intesa in un senso decisamente più sportivo che non in Italia, non è considerata con favore dalle classi meno abbienti che ne sono automaticamente escluse: il canone per usufruire della riserva è elevatissimo, limitato il numero di cacciatori per ogni proprietà, limitati persino i capi di selvaggina da uccidere; e questo per non sguernire eccessivamente la riserva. (Non per spirito di polemica, ma il contrasto con il « sistema italiano » risulta evidente). Gli Inglesi cacciano volentieri il fagiano, che allevano in tenute, e, ad ottobre, gli sportivi per eccellenza si cimentano con passione al tiro alla beccaccia, uccello che abbonda nella Scozia Orientale, ma difficile preda in questa zona alquanto accidentata.

Lepri e conigli sono numerosi in Inghilterra e farebbero la gioia del tiratore nostrano ma (ricordando appunto la zoofilia britannica), nonostante i numerosi danni arrecati alle coltivazioni, nessun contadino si permetterebbe di posare tagliole o lacci per metter fine allo sfacelo dei propri campi.

« Animals lover » è il vocabolo adottato comunemente in Inghilterra per indicare una persona od una categoria di persone « amanti degli animali ». Eden ne può essere il rappresentante più famoso. Si dice infatti che, durante una battuta di caccia al cervo, giunto il momento di sparare, si rifiutasse adducendo il pretesto che l'animale era troppo bello e maestoso.

Ci si chiede se realmente nell'Inglese esista la passione venatoria, o non sia piuttosto una forma di snobismo « sportivo ». Certo è che molti « gentlemen » si recano ogni anno all'estero per uccidere decine di pernici, ad esempio, in Norvegia e centinaia di anitre in Olanda. Ma il popolo britannico delle città e delle campagne non guarda con simpatia ai cacciatori e, se proprio non giunge a disprezzarli, tuttavia li giudica con disapprovazione.

La Gran Bretagna non è dunque territorio di libera caccia, e lo straniero che volesse recarvisi per suo diporto, incontrerebbe serie difficoltà, a meno che non sapesse a priori a chi appoggiarsi, nel senso di conoscere qualche proprietario di riserva: la qual cosa è difficile, ma non impossibile.

Se si desidera portare il proprio cane, è necessario



In Bretagna

lasciarlo in quarantena per sei mesi e la tassa cui è soggetto in territorio britannico è di 650 lire circa. Licenza di caccia e porto d'armi sono documenti che si devono fare direttamente sul posto, con le quote stabilite dalle leggi locali, e vengono rilasciati dal « Council of the Post Office » cioè dal Ministero delle Poste della Contea di appartenenza.

Una licenza valida per 14 giorni si aggira su una sterlina (1750 lire circa) e il porto d'armi per un anno è di 4500 lire.

Esiste un calendario di caccia che indica i periodi nei quali è possibile abbattere questo o quell'animale. Per il cervo, ad esempio, la caccia è aperta dal 12 agosto al 12 ottobre se maschio, e dal 10 novembre alla fine di marzo se femmina; per il beccaccino, dal 1° febbraio all'11 agosto.

Beccacce e galli cedroni possono essere abbattuti dal 1° febbraio al 30 settembre.

Non esiste un periodo di limitazione di caccia alla lepre, al coniglio o alla volpe, ma esiste una limitazione alla vendita: infatti una legge emessa nel 1892 proibisce la vendita di questi animali dal primo marzo al 31 giugno incluso, dietro penalità di 1750 lire circa. Questo per scoraggiare coloro i quali praticano la caccia esclusivamente a scopo di lucro, abbandonando quello spirito sportivo che per gli Inglesi sta alla base di questa attività.

L'appassionato cacciatore degli anatidi di passo, troverebbe il suo paradiso lungo le accidentate coste della Scozia: le piccole insenature e gli anfratti rocciosi offrono infatti riparo a questi uccelli migratori. Questo genere di caccia viene chiamato « Punting » ed è alquanto difficile perché lo si deve praticare accoccolati sul fondo di fragili barchini, pronti a capovolgersi al minimo brusco movimento.

Le urie, i gabbiani di ogni specie, sule, albatrì e altri uccelli marini, pur non presentando nessun interesse dal punto di vista venatorio, fruttano, durante la loro nidificazione lungo le coste della Scozia settentrionale, una enorme quantità di uova per coloro che si dedicano alla loro raccolta.

Se qualcuno opta per questo « sport » potrà trovare valide guide negli abitanti del luogo, esperti « climbers » ossia arrampicatori. Sovente un « climber », vittima della propria audacia, precipita nelle profonde acque marine, ma l'incerto fa parte del mestiere... Non si può parlare della caccia in Gran Bretagna senza fare un pur breve cenno alla caccia alla volpe, ispiratrice di quelle meravigliose stampe. Di origine squisitamente inglese, questa caccia, aperta dal 1° novembre all'aprile seguente, veniva una volta fatta in comitive per lo più a cavallo: dopo l'invenzione del fucile è divenuto un passatempo individuale e bor-



di A.M. CRISCUOLO

ghese. Ma la vera, la tradizionale caccia alla volpe, praticata come esercizio sportivo, regolata da un complicatissimo cerimoniale, rimane quella che solo pochi privilegiati possono fare, per intuibili motivi di messa in scena.

La Gran Bretagna è dunque un paese decisamente ricco di selvaggina, dai daini ai caprioli, dalle fochie ai cervi, dalle lepri alle beccacce e, con le premesse precedentemente citate, non vi è pericolo alcuno che la fauna diminuisca, perché troppo oculata e rigorosa sono le leggi che governano l'arte venatoria, leggi che il cacciatore nostrano farebbe meglio a impararsi a memoria dovendo andare laggiù, per non incorrere in spiacevoli guai.

Come nota di costume locale, dirò che, una legge britannica vieta la caccia il giorno di Natale ed il sabato: i trasgressori sono puniti con multe salatissime! E questa è un'altra nozione che può essere utile a sapersi...



visita in casa

Ci recavamo alla casa di Walter Marcheselli e ci incuriosiva l'occasione di questo incontro. La conoscenza dell'uomo lascia sempre perplessi: il personaggio lo conoscevamo. Ci era divenuto familiare nel salotto di casa attraverso le interpretazioni dal rag. Buttazzoni di « In bocca al lupo! » e allo speaker di « Campanile sera »; di opinioni contrastanti ne avevamo sentite moltissime!

Quando Marcheselli era partito nell'ottobre dello scorso anno per una battuta di caccia che lo doveva portare a visitare l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania noi, i protagonisti della visita di oggi, non avevamo avuto il piacere di augurargli il buon viaggio e un ottimo carriera con i fucili Breda (« N. Breda », n. 6, nov.-dic. '61). Nel suo equipaggiamento l'attore aveva compreso due fucili Breda:

un sovrapposto cal. 12 modello Sirio con canne da 71 cm. e strozzature da 4 e 8 decimi, rispettivamente di prima e seconda canna, e un automatico mod. Argus con canna da 65 cm. e strozzatura da 6 decimi. Da ciò la legittima curiosità di sapere cosa avesse combinato con i nostri fucili in paesi ove la caccia (così abbiamo sentito dire) è un'avventura suggestiva in una natura che sembra fatta apposta per godere della vita all'aperto.

Walter Marcheselli è veramente un uomo simpatico privo di quella vanità istintiva degli attori e degli uomini celebri. Quando ci sa appassionati di caccia appare quasi il cacciatore incontrato in una osteria alla fine di una battuta di caccia, in autunno quando un ottimo bicchiere di vino tonifica le energie per l'ultima tappa fino in città. Al vino e all'osteria, Marcheselli ha sostituito un piacevole liquore estratto di mele e un accogliente studio che denuncia l'attività di chi ci abita: fotografie di successi, di spettacoli, di celebrità del teatro e di caccia, ancora caccia. Nel corso della conversazione scopriamo la sua segreta ambizione: se gli fosse dato di poter scegliere la propria vita dall'inizio, senza compromessi né convenzioni sociali, sceglierebbe il mestiere del guardiacaccia. Alla televisione quando qualcuno si intrattiene su di un qualsiasi argomento sorge spesso l'intimo sospetto che in fondo in fondo non sia eccessivamente difficile fare da esperti qualora si disponga del tempo necessario per prepararsi sull'argomento. Ma Marcheselli, ve ne accorgete subito, è un appassionato e uno studioso dei problemi venatori; e si trasforma presto egli stesso in intervistatore. Chiede delle novità alla Breda e vuol sapere delle ultime esperienze effettuate dal reparto di studi balistici e cinematografici, da lui visitato prima del viaggio, e che gli lasciò il desiderio di ritornare per sapere qualcos'altro sulle complesse apparecchiature e sui due apparati che più hanno richiamato la sua attenzione. La macchina da presa da 1000 fotogrammi al minuto secondo per lo studio del funzionamento del caricamento, sparo ed espulsione delle cartucce nell'arma automatica e il lampo al milionesimo di secondo per fotografare il comportamento dei pallini in volo. Le sue domande mettono in imbarazzo. E' uno scrupoloso: lo notiamo dai libri che lo circondano, tra i quali, alcuni rari di argomento di caccia. La conversazione rivela che egli è ben lontano dall'essere un imbonitore provvisorio e dilettantesco.

Come Don Chisciotte (del quale l'attore è divenuto un attento collezionista di rarità) ma con intenso realismo egli è uno strenuo difensore della caccia che considera il più libero e antico degli sport.

Già pensa ad altri viaggi ma quando vogliamo sapere di più si chiude nella massima riserva-



Buttazzoni

tezza e come tutti i cacciatori, riteniamo lo faccia per scaramanzia.

Durante il suo ultimo viaggio ha impresso parecchi metri di pellicola che diverranno oggetto di argomento durante il prossimo ciclo di trasmissioni televisive: « In bocca al lupo! ».

Lamenta che molto del materiale i telespettatori non lo vedranno per via del tempo.

Sulle impressioni del viaggio, in sintesi ci riferisce del suo arrivo sul Delta del Danubio: « Il cielo era come oscurato da una nuvola meravigliosa, irrealista di oche, folaghe, aironi che volavano insieme sopra di noi. Abbiamo fatto panoramiche di oltre ottanta gradi dove la protagonista era una folla di oche ». Non descriveremo il viaggio del simpatico attore, per lasciare alla futura trasmissione l'incarico di creare, attraverso l'immagine, quella sensazione che, uguale, non riusciremo a dare.

Circa l'impressione suscitata dai nostri fucili sui cacciatori locali ci legge dal suo diario un piacevole aneddoto sull'incontro con un funzionario di dogana rumeno, appassionato cacciatore: « Ha cominciato a dire che anche lui è venator e si è messo ad ammirare i fucili; quando poi ha preso in mano l'automatico Breda pareva impazzito: non smetteva di lisciarlo, di carezzarlo, di portarselo alla spalla. Vedendolo così entusiasta mi era venuta l'idea di regalarglielo. Ho rinunciato nel timore di fargli venire un infarto! ».

La caccia nei paesi da lui visitati è bene organizzata anche per i cacciatori stranieri che vi partecipano. Nei confronti della Jugoslavia che fino ad oggi è stata per ragioni di vicinanza e di convenienza la più abituale delle mete di caccia, i paesi visitati da Marcheselli sono ancor più organizzati per la caccia al mammifero e attualmente si stanno organizzando anche per la caccia agli animali da piuma.

La caccia colà (ci riferiamo a tutti e tre i paesi per ragioni di brevità e perché presentano in parte una certa somiglianza geografica e morfologica) è praticata da cacciatori di ogni categoria e censo su terreno libero ma principalmente in riserve dello Stato. Particolare curioso: in Bulgaria il cittadino che vuol ottenere il permesso di caccia deve sostenere tre esami che dicono non essere troppo facili da superare: conoscenza della fauna, conoscenza delle armi e conoscenza delle leggi sulla caccia. Lasciamo ai lettori immaginare il risultato che avrebbe una iniziativa del genere in Italia.

Sui terreni di caccia si vedono molte doppiette a cani esterni, rari i fucili a due canne di linea moderna (i pochi sono di fabbricazione russa), rarissimi per non dire inesistenti, gli automatici.

Quando infine domandiamo a Walter Marcheselli, alias ragionier Buttazzoni, di professione attore e di passione cacciatore, se lui, il vero protagonista delle battute alle quali ci siamo riferiti, sia rimasto soddisfatto delle prestazioni fornite dai fucili Breda che aveva con sé, si alza, cerca fotografie che testimoniano ecatombe di selvaggina, ed infine ci parla di rosate perfette e di tiri difficilissimi che hanno colpito ugualmente la preda. Anche lui, come tutti gli utenti Breda, non è stato ingannato dal fedele fucile.

Ed ora una bella notizia. Siamo felici di dirvi che Marcheselli ha accettato di scrivere per la nostra rivista e, preannunciando oggi la sua collaborazione, rimandiamo i nostri lettori al piacere di interessanti letture al prossimo numero.



starnette



riosità si è tanto accesa, da portarci a consultare diversi autori ed i pareri che abbiamo raccolto a tale proposito li riproponiamo ora in sintesi:

Secondo alcune descrizioni la starnetta oltre ad essere più piccola della comune starna, ha il becco più lungo e zampe giallastre. Il Ternier qualche anno fa affermò la sua esistenza come una varietà della starna comune e non come una specie distinta. Pare che starne e starnette non socializzino molto volentieri, d'altro canto le starnette si trattengono pochissimo nelle loro occasionali stazioni, lasciando prestissimo il paese natale, contrariamente alla starna che ritorna sempre al campo ove è nata e spingono anche molto lontano la loro migrazione.

In questo caso non sarebbe quindi la mancanza di cibo ad indurle a migrare, poiché abbandonerebbero molto presto anche la località ove la pastura trovasi abbondante.

Hanno un volo veloce e più alto, sono in genere molto selvagge e

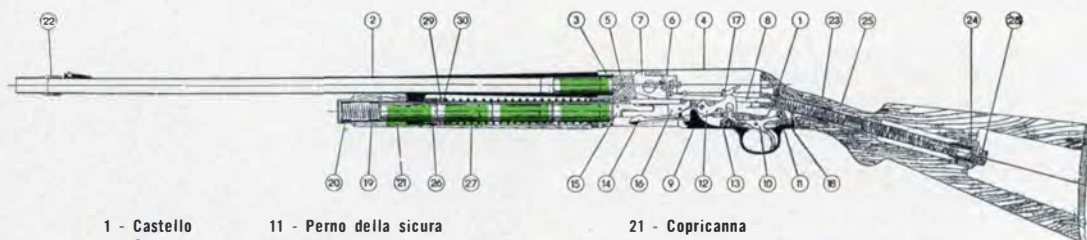
Proprio domenica, nella nostra riserva, un'improvvisa quanto misteriosa apparizione di un branco di starne e conseguente loro altrettanto misteriosa sparizione, ci ha indotti a ritornare sull'argomento: starnette ed a ripensare a questo discusso selvatico.

L'argomento starnette non sarà certamente nuovo ai vecchi e giovani cacciatori, ma pensiamo sia opportuno, anche attraverso

queste pagine, fare una messa a punto:

In genere starnetta è sinonimo di starna migratrice, in parecchi ne parlano, nessuno l'ha mai vista, a detta di molti esiste. Anche noi abbiamo incarnierato starne di taglia più piccola, ma non ci è mai sembrato che potessero appartenere ad una specie diversa dalla starna comune. Naturalisti ed ornitologi hanno espresso pareri contrastanti e la nostra cu-

vista in sezione del **calibro 20**



- 1 - Castello
- 2 - Canna
- 3 - Culatta
- 4 - Coperchio
- 5 - Otturatore
- 6 - Percussore
- 7 - Blocco
- 8 - Biella
- 9 - Ponticello
- 10 - Grilletto

- 11 - Perno della sicura
- 12 - Cane
- 13 - Dente di aggancio del cane
- 14 - Elevatore
- 15 - Leva di ritegno cartucce nel serbatoio
- 16 - Leva di ritegno elevatore
- 17 - Leva di aggancio otturatore
- 18 - Molla del cane
- 19 - Serbatoio cartucce
- 20 - Tappo del serbatoio

- 21 - Copricanna
- 22 - Strozzatore intercambiabile
- 23 - Calcio
- 24 - Bussola di regolazione incl. calcio
- 25 - Tubo guidamolla
- 26 - Anello del freno
- 27 - Molla di canna
- 28 - Tappo del guidamolla
- 29 - Rosetta con cono
- 30 - Anello di appoggio molla di canna

Molto cibo e mal digesto Non fa il corpo sano e lesto

Pellegrino Artusi



si lasciano avvicinare difficilmente.

I caratteri attribuiti alla starnetta tuttavia, a nostro parere, sono in gran parte presuntivi, perché la starna è essenzialmente sedentaria e non è possibile, ad uccisione avvenuta, stabilire se si tratta di animali sedentari o migranti.

Secondo il Giglioli ed il Martorelli ci troviamo di fronte ad animali immaturi, anche se sufficientemente sviluppati, divenuti più o meno erratici in branchi e che conducono vita separata dagli adulti alla ricerca del cibo che può essere venuto a mancare o di un habitat più confacente.

Così le loro dimensioni potrebbero essere inferiori alla media per aver abitato in terre magre e potrebbero aver contratto umore vagabondo per essere state costrette a cambiare la loro arida dimora per pascoli più ricchi. Queste possono essere ragioni determinanti per indurre i giovani a separarsi dagli adulti in annate di maggiore fecondità.

Personalmente, durante alcuni anni in cui abbiamo frequentato il parmense a caccia di starnette, abbiamo incontrato diverse volte dei branchi formati da animali di dimensioni più piccole della starna comune e chiamati dai montanari indigeni « boscaiole ». A detta dei nostri accompagnatori si trattava appunto di starnette più erratiche e più selvagge della starna comune.

Ciò nonostante ne abbiamo potuto incarnierare in diverse occasioni, anche se, per il vero, hanno costantemente dato ai cani molto e sostanzioso lavoro.

Rimane, dopo questa breve chiacchierata, ancora l'interrogativo: esiste la starnetta e fa specie a sé o trattasi effettivamente della starna nostrana?

PICCIONI IN UMIDO

A proposito di piccioni sentite questa che vi do per vera, benché sembri incredibile, e valga come riprova di ciò che vi dicevo sulle bizzarrie dello stomaco.

Una signora prega un uomo, che le capita per caso, di ucciderle un paio di piccioni, ed egli, lei presente, li annega in un catino d'acqua. La signora ne ricevè una tale impressione che d'allora in poi non ha più potuto mangiare la carne di quel volatile.

Guarnite i piccioni con foglie di salvia intere, poneteli in un tegame o in una cazzaruola sopra a fettine di prosciutto grasso e magro e conditeli con olio, sale e pepe. Quando essi avranno preso colore, aggiungete un pezzo di burro e tirateli a cottura con brodo. Prima di ritirarli dal fuoco spremeteci sopra un limone e adoperate il loro sugo per servirli con fette di pane arrostito postevi sotto. Avvertite di salarli pochissimo a motivo del prosciutto e del brodo. Al tempo dell'agresto, potete usare quest'ultimo invece del limone, seguendo il dettato:

*Quando Sol est in leone
Bonum vinum cum popone
Et agrestum cum pipione.*

TORDI COLLE OLIVE

I tordi e gli altri uccelli minuti in umido si possono fare come i piccioni N. 276; anzi ve li raccomando cucinati in quella maniera che sono buonissimi. Le olive indolcite, state cioè in salamoia, si usano mettere intere col loro nocciolo quando i tordi sono a mezza cottura. Il nocciolo però è meglio levarlo: con un temperino si fa della polpa un nastrino, che, avvolto a spirale sopra se stesso, par che formi un'oliva intera.

Una volta furono regalati sei tordi a un signore, il quale, avendo in quei giorni la famiglia in campagna, pensò di mangiarseli arrostiti a una trattoria. Erano belli, freschi e grassi come i beccafichi e però, stando in timore non glieli barattassero, li contrassegnò tagliando loro la lingua. I camerieri entrati in sospetto cominciarono ad esaminarli se segno alcuno apparisse e, guarda guarda, aiutati dalla loro scaltrezza, lo ritrovarono. Per non la cedere a furberia, o forse perché con essi quel signore si mostrava soltanto largo in cintura, « gliela vogliamo fare » gridarono ad una voce; e, tagliata la lingua a sei tordi dei più magri che fossero in cucina, gli prepararono quelli, serbandosi i suoi per gli avventori che più premevano. Venuto l'amico coll'ansietà di fare in quel giorno un ghiotto mangiare e vedutoli secchi allampanati, cominciò a stralunare gli occhi e voltandoli e rivoltandoli, fra sé diceva: — lo resto! ma che sono proprio i miei tordi questi? — Poi, riscontrato che la lingua mancava, tutto dolente, si dette a credere che avessero operata la metamorfosi lo spido e il fuoco.

Agli avventori che capitarono dopo, la prima offerta che in aria di trionfo facevano quei camerieri, era: — Vuol ella oggi un bellissimo tordo? — e qui a raccontar la loro bella prodezza, come fu narrata a me da uno che li aveva mangiati.

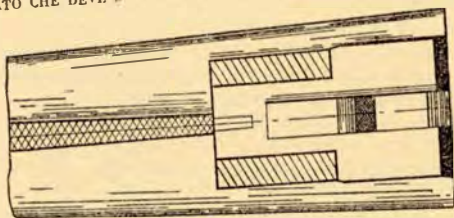
1 NOVEMBRE 1962

APPOSIZIONE DEI MARCHI DI PROVA UFFICIALI

Il Consiglio di Amministrazione ha deciso di abolire le notazioni punzonate sull'asta delle canne circa le strozzature ed il peso limitandosi ad applicare sul piano dei ramponi l'indicazione della strozzatura nel modo seguente:

*	una stelletta a 5 punte	- strozzatura piena (FULL)
**	due »	- 3/4 di strozzatura (IMPROVED MODIFIED)
***	tre »	- 1/2 strozzatura (MODIFIED)
****	quattro »	- cilindrica corretta (IMPROVED CYLINDER)
CL	indicherà cilindrica	

Il peso ed i dati della camera e dell'asta saranno indicati chiaramente SUL CERTIFICATO CHE DEVE SEGUIRE L'ARMA



I Marchi di Prova saranno apposti nei tratti tratteggiati (come da disegno) e soltanto in essi. Pertanto si invitano tutte le Ditte fabbricanti a riservarli per la punzonatura.

IL DIRETTORE
(ing. Sebastiano Poli)

Riproduciamo la risoluzione sulle strozzature del Consiglio di amministrazione del Banco di Prova di Gardone V/T, il quale ha adottato il sistema già in uso negli altri Banchi di Prova esteri, e cioè:

* Full	: Massima
** Improved Modified	: Medio-Massima
*** Modified	: Media
**** Improved Cylinder	: Cilindrica corretta
CL Cylinder	: Cilindrica

Lodiamo la decisione perché, nonostante sia una speciale caratteristica delle canne Breda il possedere la massima sensibilità alle piccole variazioni di strozzatura, tuttavia, agli effetti del tiro e della caccia, il pignolare su variazioni di un decimo in più o in meno è una cosa priva di alcun fondamento pratico. Infatti, se passando da strozzatura 0 a 1 mm. si ha una variazione del 40% di pallini nel cerchio di 75 cm. di diametro, la variazione di mm. 0,1 ha teoricamente un valore del 4%, cioè di 16 pallini nel cerchio su 400. Ora, questa variazione è insignificante di fronte alla variabilità della cartuccia, del tiro e dell'arma intera.

La sensibilità della canna a queste piccole variazioni ha un valore puramente scientifico e sta a dimostrare la particolare bontà e precisione dal lato costruttivo.



LETTERE ALLA REDAZIONE

Leggo con molto interesse il Notiziario "BREDÀ" edito da codesta rispettabile Casa, e gradirei mi rispondete cortesemente ai seguenti quesiti:

- La rosata fra un decimo e l'altro di strozzatura, in che misura può variare?
- Come avviene la misurazione della strozzatura?

Spero possiate accontentarmi, perché tutto ciò che riguarda la balistica mi appassiona molto.

Grazie e distinti ossequi.

Giuseppe Bonfigli
Zelo Buon Persico (Milano)

Risposta:

- La differenza di rosata fra un decimo e l'altro di strozzatura ha un significato puramente teorico e, mentre ha valore dal lato costruttivo per dimostrare la sensibilità delle nostre canne; non ha alcun valore dal lato pratico. Infatti, se passando da strozzatura 0 a 1 mm. si ha una variazione del 40% di pallini nel cerchio di 75 cm. di diametro, la variazione di mm. 0,1 ha teoricamente un valore del 4%, cioè di 16 pallini nel cerchio, su 400. Ora, questa variazione è insignificante di fronte alla variabilità di molti fattori, quali quello della cartuccia, del tiro e anche dell'intera arma.
- La misurazione della strozzatura viene eseguita presso il Banco di Prova, mediante calibri-tampone che vanno di decimo in decimo.

CANNE QUICK-CHOKE

Il fucile Mod. "QUICK-CHOKE" differisce dallo "STANDARD" unicamente per la canna che è dotata di speciali strozzatori intercambiabili di differenti lunghezze in modo da consentire la variazione, a seconda della strozzatura, anche della lunghezza della canna, uniformandola alle varie esigenze del tiro, pur mantenendo inalterata la linea di mira.



5 FUCILI IN UNO

